a rattenerlo, e anche scoccò qualche palla, per avvertirlo d'essergli a tiro; ond'ei s'ebbe a slargare. Ciò fu più fuoco al nostro male.

§. 27. Pratiche per passare la frontiera.

Francesco acceduto a' consigli di Napoleone, non sospettava averne abbandono; sperava anzi fossegli d'aiuto la seconda divisione francese giunta a Civitavecchia; ma teneva per certo che mandando soldati in campagna di Roma sarebbervi accolti da amici, e restasservi in guarnigione, come le truppe Modenesi a Verona. Ciò sperando, mandò il colonnello Della Rocca a farne domanda al Papa, e a chiedere il consenso del Goyon generale di Francia. Viveva allora un Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, fatuo babuasso, ma anche più ambiziosissimo; che, niente valendo, studiava a parer di valere: si dava l' *Altezza serenissima*, teneva per ciamberlani certi nobili spiantati, e riccone essendo, mostrandosi sfegatato de' Borboni, susurrava lascerebbeli eredi del suo. Cerimoniere in corte, si fingeva tutto, spacciava protezioni; e anche a questo scemo avea la setta gittato l'amo. Talun gli diceva: Tra *Altezza e maestà* è piccol passo, e l'ingalluzzava. Agli anni passati s'era sovente recato a Roma per cose di religione, e si faceva credere mandato dal re; tra noi parea tenesse il papa per fratello. A costui dunque fu altresì dato il carico di trattare per l'entrata della truppa nel pontificio. Egli e il La Rocca da prima ne fecero intendere il Goyon non opporsi all'entrata, ma voler la venia del papa; e il nunzio papale a Gaeta assicurava che volontieri, purchè contenti i Francesi. Ciò incarnando il pensiero del re, divisato sin da agosto, di tener alta una sua bandiera a Roma, fu cagione dell'ultima ruina dell'esercito. Del resto, ricusandosi i duci d'andare in Abruzzo, e sendo impossibile il tenerli a Gaeta, poco era da fare; e come ne' casi disperati per consueto si risolvono cose mezzane, si ordinò che alquanti battaglioni accrescessero il presidio di Gaeta, il resto movesse per Itri, ad aspettare gli eventi. E il Salzano per eseguirlo tornava a Mola.

§. 28. Mola bombardata.

Intanto i Sardi non volendo risicare un dubbio assalimento da terra, trovarono argomenti da persuadere il francese ammiraglio, Mola esser del re d' Italia, e potersi bombardare. Vennervi la mattina del 4 con sette piroscafi, e presero a percussare la misera città, mirando più all' ospedale, ove 1600 malati e feriti giacevano. Ruinavano i tetti, la popolazione desta nel sonno e atterrita dava disperate grida, chi fuggiva, chi nell' infime grotte e cantine ricovrava. I nostri improvvisarono batterie sulla spiaggia sotto i colpi avversi; e due ne fecero, una con due cannoni rigati da 12, e l'altra con due da 24; e quantunque senza parapetti, e pochi contro tanti, drizzando i colpi i colonnelli Ussani e Giobbe, sì imberciarono che costrinsero il Persano a prendere il largo. Ebbero nondimeno smontati tre de' quattro pezzi, con morte di molti artiglieri marinari.

Dappoi giunto il Salzano con l' ordine della ritratta per Itri, questa cominciava in ordine sul pomeriggio. I Piemontesi, consapevoli, a molestarla, fecero l'assalto simultaneo da terra e da mare. Accadde che il Mechel, ch'avea promesso difendere l'entrata di Mola, quel dì fu malato; e la sua brigata straniera a' primi colpi si sgominò: solo gli Svizzeri a Maranola tennero fermo; ma i Tedeschi e Boemi tutti vennero meno, come avean

fatto sempre. Fellonescamente lasciarono il posto, e indarno adoperandosi il Mortillet a trattenerli, si gittarono a confondere gli ordini degli altri corpi. Salvezza sarebbe stata il rivolt'ar tutti il viso, e già qualche battaglione cacciatori col Polizzy difendeva l' entrata al paese; ma le trombe risquillando la ritratta, e la voce dei duci, che per l'ordine avuto volevano andar via, richiamaronlo indietro. Stette a retroguardia la batteria svizzera col 10.° battaglione cacciatori, che rattenendo il nemico retrocedevano combattendo: caddero feriti l'aiutante maggiore del 10.°, e 'l tenente Brunner; e il capitano Fevot bravissimo, colpito presso la locanda Cicerone, lasciò la vita e la difesa. Le quattro compagnie svizzere restarono a Maranola tagliate.

Le schiere si ritiravano ordinate; ma la divisione Colonna ch' aveva ordine d' andare a Itri, e stava sulle alture sovrastanti alla strada traversa di Gaeta, dove poteva almeno difendere la ritirata, invece prima di tutti, sprezzando il regio volere, a Gaeta piegò; e dopo lei l' altre per la stessa via. E lor ne venne peggio: sbucate su quella strada ch'è di costa al golfo, fur presi di fianco dalla flotta; dar non potevano indietro, chè i Piemontesi s' erano ficcati in Mola a Castellone, e dovean procedere colpiti dal mare nemico. In tal maniera quei duci che non vollero condurre i soldati a conquistare la vittoria, furono sforzati a conquistare la disfatta. Chi pigliava l'alture, chi i fossi, e chi sul mortifero sentiero aveva a correre; nè solo soldati, cannoni, carri e cavalli, vedevi carrozze con feriti, famiglie intere fuggire le bombe di Mola e incontrare le cannonate della spiaggia, a piè, sui ronzini, vergini piangenti, madri co' bambini in collo, malati fuggenti dal percosso ospedale, correr carponi su quella via, dove quel codardo Persano da invulnerabili legni cannoneggiava. La flotta francese guardava. La persecuzione cessò avanti al borgo: molti battaglioni accamparono a Montesecco; nè pur cheti, chè i Sardi dal monte Conca co' lunghi cannoni li molestavano.

§. 29. Nuove diffalte.

Il re pensò da prima a ripigliar Mola con doppio assalto da Gaeta e da Itri, ma considerato che vincendo, non potea ritenere il luogo, gli era uopo rimandare quelle truppe verso Itri al grosso dell' esercito. Tutti i generali facevano disegni, ma la volontà non era in tutti. L' andar per Civita Farnese a S. Germano, movere le popolazioni, e ritentare la fortuna, niuno il volea sentire. Dicevano i soldati depravati, eppur non uno disertava, e anzi accorrevano Abruzzesi volontarii. Ultima sventura il comando a Itri cadde nel brigadiere Ruggiero, per ragione d'anzianità, che stando al ritiro avea spontaneo chiesto di servire; uomo dubbio molto, codardo certo. A lui andò l'ordine regio così: « Assalito, resistete; respinto, ripiegate per Fondi a Terracina. » E a rafforzarlo gli si spedì la brigata del Mortillet con lo squadrone di guide, per la via di Sperlonga dall'opposta marina. Dovean seguirli altri battaglioni, e animali della batteria da campo ritratta entro Gaeta; ma i loro capi che non volevano andarvi, tornarono indietro dicendo impraticabili quelle vie già fatte allora dal Mortillet. Sicchè rimasero fuori Montesecco dieci battaglioni, i cacciatori a cavallo, e due batterie; diecimila quattrocent'uomini inutili alla pugna, ruinosi alla piazza. Fatto non più visto di generali, che, non volendo nè disertare nè combattere, pur sempre di posizione in posizione retrocedendo, disubbidendo al sovrano, menarono un esercito numeroso in luogo chiuso e stret-